



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Ediz
B



Andrea Battistini
Renzo Cremante
Gabriella Fenocchio
con la collaborazione di
Carla Gaiba
Francesca Negri
Maria Luisa Vezzali

Se tu segui tua stella

LETTERATURA ITALIANA

Quadri culturali di
Giulio Ferroni
Interessi di
Giuseppe Patota

3c
Dal primo
dopoguerra
agli anni Duemila



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

EDIZIONE BIANCA

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori





LUIGI MENEGHELLO

Dalla laurea in
Filosofia alla guerra
partigiana

■ Gli anni della formazione

Luigi Meneghello nacque a **Malo**, in provincia di Vicenza, il 16 febbraio **1922**, in una famiglia benestante. Compì gli studi tra Vicenza e Padova, dove si laureò in Filosofia nel 1945. Fondamentale nella sua formazione fu l'incontro, avvenuto nel 1940, con **Antonio Giurilo**: questo «prodigioso e misterioso maestro» – come lo definiva Meneghello –, espulso dall'insegnamento nelle scuole pubbliche perché convintamente antifascista, introdusse lo scrittore e altri giovani vicentini alle idee laiche del movimento liberal-socialista “**Giustizia e Libertà**”, per poi diventare il loro capo partigiano durante la **Resistenza** sull'Altopiano di Asiago.



Professore
universitario
in Inghilterra

Nel dopoguerra Meneghello scrisse sul “Lunedì”, settimanale vicentino organo del Partito d'Azione, e si impegnò in attività di **propaganda politica e culturale**, collaborando con personalità come Ugo La Malfa e Leo Valiani a un progetto di profondo rinnovamento della società italiana. Nel 1947, ottenuta una borsa di studio dal British Council, si trasferì in Inghilterra, a **Reading**: quello che doveva essere un soggiorno temporaneo di alcuni mesi si tramutò ben presto in una scelta di vita. A Meneghello venne offerto un incarico di **insegnamento di Letteratura italiana** all'Università di Reading, che lui accettò, dando inizio alla sua carriera di professore universitario. Fu direttore del Dipartimento di studi italiani dal 1964 al 1980, anno in cui si dimise dall'incarico per dedicarsi completamente alla sua attività di scrittore.

La laurea *honoris
causa* e la morte

Nel 1948 sposò Katia Bleier, giovane ebrea iugoslava di madrelingua ungherese sopravvissuta ai campi di Auschwitz e Bergen-Belsen, che gli rimarrà accanto per tutta la vita. Meneghello si spense a **Thiene** (Vicenza) il 26 giugno **2007**, nella settimana successiva alla consegna a Palermo della laurea *honoris causa* in Filologia moderna.

■ Due universi narrativi

Meneghello iniziò la sua carriera di scrittore negli anni sessanta, esordendo con *Libera nos a malo*, il romanzo che lo rese famoso. Le sue opere, che si muovono **tra narrazione autobiografica e saggistica**, appartengono fondamentalmente a due universi narrativi.

La riflessione
metalinguistica
e metaletteraria

Da un lato ci sono quelle che ruotano intorno al **paese dell'infanzia** (*Libera nos a malo*, 1963; *Pomo pero*, 1974; *Maredè maredè*, 1991, una sorta di grammatica dell'oralità vicentina; *Il Tremaio*, 1986; *Lacqua di Malo*, 1986; *Leda e la schioppa*, 1989), nutrite di una riflessione metalinguistica e metaletteraria che rivolge l'attenzione in particolare alla relazione tra **lingua e dialetto**, tra **oralità e scrittura**, e al problematico rapporto tra parole e cose.

La rieducazione
civile e politica

Dall'altro lato ci sono invece le opere dedicate al tema dell'educazione, o meglio della rieducazione civile e politica dopo gli anni diseducativi del fascismo. Questi ultimi sono i testi dei *Piccoli maestri* (1964), con la loro visione disincantata, antiretorica e antierica della **Resistenza** italiana; dei *Fiori italiani* (1976), una rivisitazione

in chiave critica e ironica della **carriera scolastica** di un giovane, sorta di *alter ego* dell'autore, **durante il regime fascista**; di *Bau-sète!* (1988), una rilettura fortemente polemica degli anni del dopoguerra, delle speranze e dei vizi di una generazione che si apprestava a divenire la **classe dirigente** del paese, una sorta di **autoprocesso generazionale** condotto alla luce degli insegnamenti di figure come Antonio Giuriolo; del *Dispatrio* (1993), racconto della **vita in Inghilterra**, un “trapianto” in una civiltà e in una cultura profondamente diverse da quelle italiane; della *Materia di Reading* (1997), raccolta di saggi in cui si traccia un **bilancio critico retrospettivo dell'esperienza inglese**.

La produzione
giornalistica

Notevole fu anche la produzione giornalistica: Meneghello scrisse con vari pseudonimi su diversi **giornali** e **riviste**, tra cui vale la pena ricordare il periodico di Olivetti “**Comunità**”, per cui l'autore compose più di cento articoli: esso rappresentò l'ideale di una **scrittura etica e politica**, volta alla divulgazione storica in stile semplice e chiaro, in contrapposizione a quella paludata e intrisa di vuota retorica imparata durante il ventennio.

■ **I piccoli maestri: una rappresentazione antierica e antiretorica della Resistenza**

«Ho voluto in sostanza esprimere un modo di vedere la Resistenza che differisce radicalmente da quello divulgato (e non penso solo ai discorsi e alle celebrazioni ufficiali) e cioè in chiave antiretorica e antierica, e attraverso l'operato anticonformista di un piccolo gruppo di giovani partigiani vicentini dare **un quadro complessivo attendibile e coerente** della Resistenza nel Veneto»: così scrisse Meneghello nella prefazione alla riedizione del 1976 dei *Piccoli maestri*, suo secondo romanzo, uscito a ridosso del primo, nel 1964. L'opera non trovò grande accoglienza e apprezzamento in un momento storico in cui, a distanza di vent'anni da quegli eventi, la lotta partigiana era divenuta uno dei miti nazionali della giovane Repubblica italiana. L'intenzione di Meneghello era di restituire una testimonianza fedele di quel periodo storico, nella forma di un resoconto autobiografico “onesto”, nel duplice senso di «veritiero non all'incirca, e all'ingrosso, ma strettamente e nei dettagli» e di “morale”: in altre parole, lo scrittore voleva da una parte offrire una **cronaca oggettiva** e dall'altra **rendere conto delle proprie azioni**.

Una pubblicazione
accolta con freddezza

Il titolo e il tema
centrale del romanzo

Il titolo del romanzo, dall'espressione francese *petits maîtres*, rinvia sia a un saggio inglese di Horace Walpole sui banditi di strada che depredavano le carrozze con cortesia, sia a una serie di letture dell'infanzia e dell'adolescenza, tra il pedagogico e l'edificante, che avevano nei titoli la parola “piccoli”; ma vi è soprattutto un rimando al tema centrale dell'opera, quello dell'**insegnare** e dell'**apprendere**. Come scrive il critico Franco Marengo, si ha una sorta di *bildung* (“formazione”) al contrario in questo libro, scritto per i giovani e in cui sono i giovani i protagonisti che compiono una sorta di cammino di **espiazione** attraverso le esperienze dolorose e traumatiche della guerra, quasi per **punirsi e purificarsi da un errore**: un'educazione profondamente sbagliata, una **diseducazione**, quella **fascista**, a cui si erano fiduciosamente consegnati e fedelmente attenuti.



TESTI

LUIGI MENEGHELLO

T3 La lingua dell'infanzia

da *Libera nos a malo*, cap. 5

Dei dodici capitoli dedicati all'infanzia del protagonista nel paese di Malo, il quinto si apre con i ricordi delle figure femminili: della mamma, delle balie, della nonna e della bambinaia Ernestina, testimone della scoperta drammatica da parte del bambino dell'irreversibilità del tempo. A questo episodio iniziale corrisponde alla fine del capitolo quello del protagonista che, ormai adulto, assume coscienza della morte e della realtà inanimata delle cose. Al centro la riflessione sulla lingua, sul rapporto tra le parole e le cose, e in particolare sul dialetto e la sua forza nel dare forma all'esperienza.



T4

LUIGI MENEGHELLO

Un reparto di comunisti

da *I piccoli maestri*, capitolo 4



In seguito a un rastrellamento tedesco, il piccolo gruppo di partigiani viene prelevato da un camion mandato dal Comitato della pianura e trasportato in cima al Canale del Mis, in una località chiamata California, dove rimane bloccato per almeno un mese.

In cima al Canale¹ ci abbandonarono in un luogo chiamato graziosamente California² e qui cominciammo pian piano a disgregarci. C'è una valle che s'innesta a T sullo spacco del Canale; noi eravamo sul ramo sinistro, e occupavamo il versante di qua, che è bosco. Di fronte ci sono fiancate ripide, segnate da strade in costa; dove finiscono i prati, sono schierate la Croda Grande e le Pale di San Martino³. Sparsi in quei boschi bassi del fondovalle, mandammo una piccola spedizione a esplorare le groppe alte alle nostre spalle; stettero fuori alcuni giorni, tornarono affranti. C'erano due metri di neve lassù, si camminava affondati fino al petto: bisognava aspettare forse un mese, intanto eravamo lì, in trappola.

10 Sulla costa di fronte passavano macchine tedesche; alcune si fermavano, gli ufficiali scendevano sul ciglio, e ci osservavano coi binocoli. Veniva da gridargli, imbecilli, non vedete che non siamo pronti?

Pareva che ci fosse un diaframma⁴ tra noi e loro; l'idea di sparargli qualche fucilata (saranno stati a un chilometro di distanza, all'insù) sembrava completamente assurda, le pallottole sarebbero andate a scheggiarsi su una serranda di vetro infrangibile.

15 Questi ufficiali che ci osservavano, curiosi ma distaccati, come studiando animali marini in un acquario, parevano marziani, invulnerabili.

Mi sentivo uno straccione in mezzo agli straccioni, osservato da questi marziani.

1. Canale: il Canale del Mis, una vallata dolomitica nella provincia di Belluno.

2. California: California di Gosaldo era un piccolo insediamento che si sviluppò negli anni venti del Novecento e che

godette di una certa fama poi negli anni cinquanta; nell'ottobre del 1966 fu spazzato via da un'alluvione.

3. la Croda Grande e le Pale di San Martino: gruppo montuoso delle Do-

lomiti, situato fra Trentino e Veneto.

4. diaframma: "barriera", "elemento separatore".

5. Bandiera: un partigiano del gruppo con cui si trova il protagonista.

20 I miei compagni stavano fermi: tutto a un tratto Bandiera⁵ si tirò giù i calzoni, e si mise in ginocchio voltando il sedere all'insù. Ad uno ad uno gli altri lo imitarono; nessuno disse nulla; io restai com'ero, seduto per terra, come il pastore di un branco di culi, guardando i tedeschi che ci guardavano di lassù, e si passavano il cannocchiale.

Avevamo ancora un aggancio con la realtà, un luogo remoto e formidabile dove terminava un grande cordone ombelicale, l'ombelico del nostro mondo. Si chiamava 25 il Pian Eterno⁶. Lì doveva avvenire un lancio, cioè uno sbruffo di quei succhi guerreschi, armi, cartucce, di cui era piena la placenta del cielo. Io non ci andai mai, al Pian Eterno, per me è solo un nome, non posso nemmeno giurare che ci sia davvero. Forse d'estate sarà un luogo dove passeggiano le vacche e si raccolgono le margherite; quell'aprile invece era montagna impervia. Il suo stesso nome suggeriva contatti 30 innaturali. I miei compagni ci andarono più volte mentre eravamo in California, e per quel che ricordo dei loro racconti, ci andavano anche i tedeschi. I miei compagni ogni tanto si gettavano nei fossi, e ogni tanto ne venivano fuori; ora mollavano le armi nei fossi, ora tornavano a riprenderle. Pareva un teatro.

In fondo eravamo ormai praticamente frammischiati coi tedeschi, anche in California. Si aveva sempre l'impressione, arrivando in un posto, di divise che sparivano 35 tra gli alberi.

Il lancio non venne mai; venne invece la notizia che ce n'era stato uno, o più di uno, dalle nostre parti, sull'Altopiano di Asiago, o come noi diciamo l'Altipiano. «Bisogna andare là» disse Lelio.

40 Un giorno arrivò in California un reparto di comunisti⁷. Erano meravigliosi. Laceri, sbracati, sbrigativi, mobili, franchi⁸: questi qui, pensavo, sono incarnazioni concrete delle Idee che noi cerchiamo di contemplare, sbattendo gli occhi. Eravamo tutti impregnati di questi concetti allora: dicevamo che le idee *si calano* nelle cose. Saranno stati una quarantina; arrivarono buona parte in fila, il resto alla spicciolata⁹. Avevano

6. Pian Eterno: oggi Piani eterni sopra la Val Canzoi, era il luogo in cui si attendevano i lanci paracadutistici inglesi di armi, munizioni e viveri a sostegno della Resistenza.

7. comunisti: le bande partigiane erano divise per schieramento politico; c'erano le brigate comuniste, quelle vicine al Partito d'azione, quelle cattoliche, quelle socialiste, quelle monarchiche e

quelle badogliane di ispirazione liberale fedeli alla monarchia.

8. franchi: "sinceri", "schietti".

9. alla spicciolata: "uno a uno".



L'OPERA *I piccoli maestri*

Il romanzo narra la storia di un gruppo di **studenti** vicentini (**Nello, Bene, Lelio** e il **protagonista-narratore**), che dopo l'8 settembre 1943 decidono di organizzarsi e di salire in montagna per unirsi alla **lotta partigiana**. Nutriti degli ideali della tradizione antifascista da Salvemini a Gobetti, da Rosselli a Gramsci, si rendono subito conto di non essere in grado di combattere e di affrontare la **durezza della guerra**: trovano la loro guida e il loro riferimento intellettuale e morale nello stimato professore antifascista **Antonio ("Toni") Giuriolo**. Le peregrinazioni e le fughe tra i

boschi dell'altopiano di Asiago per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi, la ricerca di viveri e armi, i rapporti con la popolazione locale segnano la prima parte del racconto, in cui alla **descrizione delle azioni** di sabotaggio e dei **gruppi partigiani**, ritratti nella loro eterogeneità, si intrecciano le **riflessioni** del protagonista sul senso profondo della lotta in corso e sul futuro dell'Italia. La seconda parte dell'opera è dedicata alla **guerriglia in pianura**, e si conclude con la liberazione di Padova da parte dei partigiani e l'entrata dell'ottava armata inglese in città, che segna la fine della guerra.

45 armi, non tante ma buone; uno portava in groppa una mitragliatrice pesante e altri lo
 seguivano con le cassette; avevano i fazzoletti rossi, le scarpe rotte, i visi lieti e fero-
 ci. Ce n'era di giovani e di vecchi, di robusti e di scanchènici¹⁰, ma insieme facevano
 un Ente palesemente vitale, una Banda in cui al primo sguardo si riconosceva calata
 l'Idea della Banda. Si accamparono in un baleno, un attimo prima del buio; non era
 50 un accampamento formale; in quattro e quattr'otto avevano tirato su qualche tenda,
 occupato un paio di stalle, piantata la mitragliatrice al bivio sopra il paese, provvisto
 un po' di viveri e disposto un servizio di guardia. Tutto era molto alla buona ma fun-
 zionava. Venivano da tutt'altra zona, in cammino avevano fatto fuori una camionetta
 tedesca; erano diretti per l'indomani verso oriente, e contavano di farsi qualche altro
 55 tedesco per strada; poi sarebbero tornati indietro, o forse andati avanti, o forse an-
 cora scesi verso la pianura, o risaliti verso le Alpi Alte. Si muovevano, provvedevano
 ai propri bisogni improvvisando, improvvisavano tutto; non avevano nessun piano
 prestabilito, e facevano la guerra un giorno qua un giorno là. Eravamo annichiliti¹¹
 di ammirazione; si sentiva di colpo, al solo vederli, che la guerra partigiana si fa così.
 60 Bisogna desumere questi schemi culturali là dove si trovano, pensavo; questi qui li
 avranno desunti dagli slavi; noi dovremo desumerli da loro. Ma come fare? con chi?
 Naturalmente il loro materiale umano era più adatto del nostro. C'erano alcune fac-
 ce da galera tra loro: riconoscevo l'impianto di faccia dei lazzaroni¹² del mio paese,
 gente già abituata fin dal tempo di pace al coltello, agli spostamenti notturni, anche
 65 allo scasso e all'effrazione¹³. Del resto c'erano anche facce di popolani d'ordinaria am-
 ministrazione, gente normalmente pacifica e posata: si vedeva che erano tutti come
 sulla cresta di un'onda impersonale di energia. C'era Antonio¹⁴ con noi, era venuto a
 fare una specie di sopraluogo. Volevo dirgli: "Toni, i partigiani del popolo sono loro";
 ma non osavo. Andammo, con Antonio, in tre o quattro a conoscere il comandante.
 70 Due armati andarono a riferire. Dopo un po' si vide venire avanti per il sentiero, tra
 sgherri mitrati¹⁵, un uomo piuttosto giovane, robusto, disinvolto. Aveva scritto sul vi-
 so: Comandante. Aveva calzoni da ufficiale, il cinturone di cuoio, il fazzoletto rosso.
 Era ben pettinato, riposato, sportivo, cordiale. Antonio era vestito alla buona, con la
 sua aria dimessa e riservata; pareva un escursionista. Il comandante avanzò sorri-
 75 dendo, a due metri si fermò, col pugno sinistro in aria¹⁶, e disse allegramente: «Mor-
 te al fascismo». Vibrava di salute, fierezza, energia. Toni un po' imbarazzato disse:
 «Piacere, Giuriolo», e gli diede la mano in quel suo curioso modo, con le dita accar-
 tocciate. Uno meglio dell'altro. Provavo fitte di ammirazione contraddittorie. Seduti so-
 pra un dosso elevato, dalla nostra parte della valle, io Bene Lelio e Nello, guardando le
 80 macerie che fumavano lì sotto, ragionavamo dell'etica della guerra dei ribelli¹⁷. Passati

10. scanchènici: "deboli", "esili", "cagio-
 nevoli", in dialetto veneto.

11. annichiliti: "annientati".

12. lazzaroni: "canaglie", "farabutti".

13. effrazione: "forzatura di serrature e
 dispositivi di sicurezza a scopo di furto".

14. Antonio: è Antonio Giuriolo (1912-
 1944), detto Capitan Toni, insegnante
 antifascista che dopo l'8 settembre 1943
 entrò nella Resistenza nelle Brigate Giu-

stizia e Libertà; operò nel bellunese e in
 Friuli, e organizzò sull'Altopiano d'Asiago
 la formazione degli studenti di cui face-
 va parte anche Meneghello. In seguito
 a una ferita alla mano si spostò nell'alta
 valle del Reno, in Emilia-Romagna, do-
 ve comandò la Brigata Matteotti. Morì
 in combattimento nell'inverno del 1944.

15. sgherri mitrati: "uomini senza scrupoli
 armati di mitra".

16. col pugno sinistro in aria: è il saluto
 comunista, con il braccio sinistro alzato
 e il pugno chiuso.

17. ribelli: erano considerati ribelli co-
 loro che si erano sottratti alla leva ob-
 bligatoria della Repubblica sociale ita-
 liana dopo l'8 settembre 1943 e si erano
 nascosti in montagna per partecipare
 alla lotta di liberazione.

questi comunisti, erano restate queste macerie. Coinvolgere la povera gente, diceva uno, è un po' troppo facile; ciascuno fa il suo gioco, diceva un altro, chi fa il ribelle, e chi fa il tedesco e brucia le case alla gente. Cominciavamo a conoscere questa gente; conoscevamo le loro povere case, il cibo fatto di polenta e un tegame di radicchi in mezzo alla tavola, da cui si attingeva collettivamente. Era uno strazio vederle bruciare, queste case. Lelio disse: «Andiamo sulle montagne alte, là non c'è gente». Il nostro Altipiano è così, montagna alta. I popolani parlottavano tra loro; da giorni si sentiva che covavano qualcosa, finalmente ce lo dissero: Volevano andare a rubare il filo di rame ai depositi della centrale. Non volevano *danneggiarla*, la centrale; soltanto rubare il filo di rame. «Ma perché?» dicevamo noi. «Credi che costi poco al chilo, il rame?» dicevano loro. Io non credevo che costasse poco, anzi fin da quando rubavo oggetti di rame in casa per tentare di venderli a Checco Mistro, ho sempre avuto un concetto molto alto, probabilmente esagerato, del prezzo del rame. Non ero sdegnato per questa proposta, avvilito piuttosto; ma Bene fu intransigente. «Ma allora questa diventa la guerra del rame» disse.

«E i formaggi?»¹⁸ disse il sergente introverso. Spiegammo concitatamente¹⁹ la differenza fra un furto patriottico, nutriente, e un furto-furto. Sotto sotto però ero incerto. Diceva Mazzini: «Loro, l'armi e il cavallo son preda vostra». Questo vale anche per il rame. Del resto, non gli avevano fatto proprio la raccolta del rame, alle famiglie di questi giovanotti? Era un gran male che se ne riprendessero un poco? «Se è questo il tipo di guerra che intendiamo fare,» disse Bene «fuori mi chiamo.»

«Ma cosa c'è di male?» diceva il sergente estroverso.

«Dobbiamo provare a fare la guerra al nazismo, non al rame» disse Bene.

E questa fu la secessione²⁰; la perfezionammo con una discussione accorata, il giorno di Pasqua del 1944. Quel giorno dissi la prima bestemmia della mia vita. Eravamo una decina in una capannuccia in mezzo al bosco; avevamo cucinato roba buona, carne forse; sedevamo in cerchio attorno al fuoco, discutendo accoratamente, ascoltati con attenzione impassibile dagli inglesi. Nel primo pomeriggio, nel bel mezzo di un intervento, mi sentii dire una bestemmia che finiva in àn.

Il primo effetto fu di leggero disorientamento, poi sopraggiunse un'ondata di contentezza. Al mio paese, gli uomini cattolici bestemmiavano spesso, gli altri sempre; anche i ragazzi di Belluno bestemmiavano abitualmente, e ora bestemmiavo anch'io. La prima in àn mi era venuta spontaneamente; continuando la discussione cominciarono a venirne giù molte altre sia tronche che piane, semplici e composte, tutte al loro luogo, corrette, naturali.

Così ci separammo, coi ragazzi di Belluno, cercando di ricambiare le loro affettuose bestemmie di salute; erano arrivate armi dalle nostre parti, e noi andammo letteralmente alle armi, lasciando loro alla loro sorte, che poi fu ganci, corde e cavalli²¹.

L. Meneghello, *Opere*, Mondadori, Milano 2006

18. E i formaggi?: la domanda si riferisce al furto di forme di formaggio che i giovani avevano organizzato in un caseificio della zona per distribuirle alla popolazione locale e alleviarne la povertà. In

realtà la gente del luogo non aveva gradito il regalo poiché temeva una rappresaglia tedesca nei suoi confronti.

19. concitatamente: "con fervore".

20. secessione: "divisione". La divergen-

za di opinioni all'interno del gruppo ne provoca la scissione.

21. ganci, corde e cavalli: è un'anticipazione della fine tragica che faranno i ragazzi di Belluno.

ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Costretti dalla neve all'immobilità e vicinissimi alle linee tedesche, i giovani partigiani si sentono in trappola. A California un giorno giunge un reparto di **partigiani comunisti**, che suscita l'**ammirazione del protagonista** e dei suoi compagni poiché pare una banda molto più organizzata e capace. La vista delle macerie ancora fumanti di un paesino nella valle è poi occasione di una riflessione sull'**etica della guerra** e sulle **condizioni di vita della popolazione** locale, stremata dalle conseguenze del conflitto. In seguito a una discussione animata, suscitata dalla volontà dei paesani di rubare del rame da una centrale elettrica, avviene la prima **secessione del gruppo**: da una parte i bellunesi, che andranno incontro alla morte, e dall'altra i vicentini e i due inglesi, che raggiungeranno l'altopiano di Asiago dove, grazie ai lanci degli Alleati, erano arrivate le armi.

■ Una rappresentazione non celebrativa della Resistenza

La sottile ironia di Meneghello

La rappresentazione delle vicende della Resistenza nei *Piccoli maestri* è estranea a ogni forma di celebrazione eroica e trionfale che aveva caratterizzato altri testi sul tema: attraverso la sottile ironia che percorre tutta la scrittura meneghelliana, della lotta partigiana si raccontano anche e soprattutto le **difficoltà**, l'**incertezza**, la **disorganizzazione** e i **fallimenti**. In questo contesto si situa l'episodio narrato nel brano, cioè l'incontro con un reparto di **partigiani comunisti che i giovani studenti ammirano** per la loro efficienza nella lotta, ma che sentono profondamente diversi – come si osserverà in un altro episodio – per la scarsa propensione alla discussione democratica. L'ammirazione è innanzitutto **estetica**: *Erano meravigliosi* (r. 40), commenta il narratore vedendoli arrivare, descrivendone poi le caratteristiche fisiche e psicologiche con una serie di aggettivi – *Laceri, sbracati, sbrigativi, mobili, franchi* (rr. 40-41) – che delineano immediatamente quella **propensione al fare** così diversa dall'attitudine meditativa e dubbiosa del suo gruppo. I partigiani comunisti, con i loro fazzoletti rossi, i volti *lieti e feroci*, sono l'**incarnazione dell'idea stessa di banda** (*si sentiva di colpo, al solo vederli, che la guerra partigiana si fa così*, r. 59), capace di combattere in nome del popolo, a differenza degli studenti vicentini, i quali fin dall'inizio erano stati consapevoli di non essere capaci di fare la guerra.

Il confronto estetico e linguistico fra i capigruppo

Anche il confronto tra i capigruppo si stabilisce sul piano estetico e linguistico: il comandante della brigata comunista è ritratto nel suo abbigliamento da combattente, mentre Toni Giuriolo, con i suoi abiti modesti, assomiglia più a un *escursionista* che a un partigiano in lotta. L'incontro tra i due si risolve in **chiave umoristica** attraverso la **contrapposizione dei rispettivi gesti di saluto**, simboli di due visioni ideologiche molto diverse: il braccio alzato a pugno del primo, che grida «*Morte al fascismo*» (rr. 75-76), e la stretta di mano dell'altro, che con imbarazzo risponde «*Piacere, Giuriolo*» (rr. 76-77). Come ha sottolineato Mario Isnenghi, qui si fronteggiano «due possibili varianti di Italia antifascista: quella "col pugno di sinistra in aria", vibrante di sicurezza e niente affatto paurosa d'una nuova possibile retorica della parola e del gesto, del capo garibaldino; e quella, un po' imbarazzata e perbenista, dell'antifascista borghese».

■ L'etica della guerra partigiana



La salita in montagna è un percorso non soltanto di azione, ma anche di **conoscenza** e di **formazione**. Sono tanti i momenti di riflessione in cui il protagonista si interroga, insieme con i compagni, sul senso del proprio fare. In particolare, qui i giovani si soffermano a discutere sull'etica della guerra partigiana, sulle **ripercussioni** che le loro **azioni** possono avere **sulla vita delle persone comuni** (in questo caso l'incendio delle case da parte dei tedeschi). Uscire dalle menzogne e dalla retorica del ventennio fascista significa, per Meneghello, anche **prendere contatto con la realtà**, che si scopre ben diversa da quella rappresentata dalla propaganda del regime.

L'incontro fra i giovani partigiani e la gente comune

Leitmotiv del libro è appunto l'incontro fra i giovani partigiani e la gente comune: *Cominciavamo a conoscere questa gente; conoscevamo le loro povere case, il cibo fatto di polenta e un tegame di radicchi in mezzo alla tavola, da cui si attingeva collettivamente* (rr. 83-84), commenta il protagonista. Che si tratti di contadini, di mugari (lavoratori stagionali che tagliavano i mughì, una specie di cespugli diffusa nelle zone alpine, con cui si faceva la carbonella) o di pastori, è tutta **povera gente**, costretta a vivere tra le azioni dei partigiani e dei tedeschi, in condizioni di fame e di povertà diffusa. La **fame** è una costante che segna non soltanto la vita dei civili, ma anche quella dei partigiani, e ritorna in molti episodi del romanzo, ma viene descritta, ancora una volta, in opposizione a ogni formula retorica dell'eroe ramingo e affamato: il narratore parla di una fame «costante, ma non triste, non vera fame, ma solo una gran voglia di mangiare», distinguendola, per esempio, da quella patita dai deportati nei campi di concentramento nazisti. Il linguaggio usato nell'opera è infatti attento, preciso, perché vuole **aderire alle cose, non falsificarle**; e proprio attraverso la relazione con il cibo si delinea il rapporto con il popolo al di fuori di ogni idealizzazione e forma di populismo.

Un linguaggio attento e preciso



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. **SINTESI** Il brano può essere suddiviso in tre blocchi tematici: dopo averli individuati, attribuisce a ciascuno di essi un titolo che ne sintetizzi il contenuto.
2. Quali sono le diverse posizioni che emergono nella discussione tra i giovani partigiani e che sarà motivo di divisione? Riassumile in un testo di circa 100 parole.
3. Nel testo si apre una distanza temporale tra il presente del narratore che ricorda vicende della sua giovinezza, e il passato del protagonista che le vive: ciò consente una serie di riflessioni a posteriori, spesso caratterizzate dall'ironia. Individua almeno un esempio di questo atteggiamento e commentalo brevemente.

INTERPRETAZIONE

4. **Il sistema della letteratura** Il tema della guerra partigiana trattato da Meneghello è stato affrontato anche da **Calvino** e da **Fenoglio** in opere di grande valore come *Il sentiero dei nidi di ragno* (p. 618), *Il partigiano Johnny* (p. 580) o *Una questione privata* (p. 601). Scrivi un testo argomentativo di circa 200 parole, in cui analizzi analogie e differenze tra questi tre autori e il loro modo di rappresentare la Resistenza.



IL VALORE CIVILE DELLA LETTERATURA

5. I **giovani partigiani** protagonisti del romanzo, che hanno fatto la scelta radicale di combattere per la libertà del proprio paese e la liberazione da una dittatura durata un ventennio, **si interrogano** sulle loro azioni e **sulle ripercussioni** che tali azioni possono avere **sulla popolazione civile**. Ciò nasce dalla consapevolezza delle proprie **responsabilità**. Rifletti insieme ai tuoi compagni sul significato della parola "responsabilità", inscindibile dal concetto di libertà. Ritieni che la responsabilità individuale sia un elemento importante per la costruzione di una società democratica? Dopo esserti confrontato con i tuoi compagni sul tema, scrivi un breve testo in cui esprimi la tua opinione portando esempi e argomentazioni a sostegno della tua tesi.



CONNESSIONI STORIA

6. *Del resto, non gli avevano fatto proprio la raccolta del rame, alle famiglie di questi giovanotti? Era un gran male che se ne riprendessero un poco?* (rr. 99-100): a quale **raccolta del rame** si riferisce il narratore? Spiega il significato di questa affermazione alla luce delle tue conoscenze storiche.